

LA POLITICA ESTERA DELL'IMPERIALISMO TEDESCO: LO SCONTRO INTORNO ALLA REALIZZAZIONE DEL GASDOTTO NORD STREAM 2 (Prospettiva Marxista – gennaio 2022)

Un imperialismo assetato di energia

La battaglia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche è un elemento importante della lotta interimperialistica mondiale. Dietro la creazione del gasdotto Nord Stream 2 si sono manifestate lotte di interesse geopolitico tra gli Stati, oltre ad evidenti interessi economici tra le diverse imprese private. L'Europa, e non solo, è attraversata da un cambiamento, per quello che concerne l'utilizzo dell'energia, che genera lotte fra gruppi capitalistici che si scontrano per accaparrarsi un mercato fondamentale. Nonostante le energie da fonti rinnovabili stiano scalzando la maggior parte delle fonti di energia fossile, l'utilizzo del gas naturale, particolare fonte energetica fossile, è in ascesa. Gli Stati fortemente industrializzati sono costantemente alla ricerca di fonti energetiche che possano sostenere la produzione e la diversificazione dei fornitori diventa una carta per tentare di contenere l'esposizione alle turbolenze della contesa imperialistica mondiale. Il capitalismo tedesco, ed in particolare il suo sviluppo basato sull'export e su un'industria che non ha eguali sul continente europeo, ha bisogno di importanti risorse energetiche. Alimentare la macchina industriale tedesca significa spingersi verso una più alta produttività e questo richiede maggiori quantità di risorse energetiche. La campagna che si è aperta contro l'utilizzo dell'energia nucleare ha spinto Berlino ad aumentare l'utilizzo di altre fonti di energia, anche se in Germania l'approvvigionamento energetico si basa già su un'ampia gamma di fonti. Per Berlino la decisione di abbandonare la produzione di energia nucleare avvenne già nel 2000 e conobbe un'accelerazione nel 2011 a seguito della catastrofe di Fukushima in Giappone. Lo spegnimento dell'ultimo reattore è previsto nel 2022, ad oggi 7 sono i reattori in attività, su questo punto bisognerà verificare se e come la borghesia tedesca tradurrà in fatti l'intenzione di abbandonare completamente tale fonte energetica. Nel 2020 su una somma di 484,22 terawattora (TWh) la produzione di elettricità annua in Germania era così suddivisa: solare 51,42 TWh, eolica 131,85, gas 56,77, carbone 35,59, lignite 82,13, nucleare 60,92, biomassa 47,15 e idroelettrica 18,40¹. La battaglia tra le frazioni borghesi, impugnando la questione dei cambiamenti climatici, sta sempre più condizionando l'approvvigionamento, la produzione e l'uso delle diverse fonti energetiche. La lotta tra le centrali imperialistiche non è solo economica, non è questione esclusivamente di rotte energetiche e commerciali, è anche una battaglia squisitamente politica.

La realizzazione dei due gasdotti nel Mar Baltico

Nel mese di settembre di quest'anno la Gazprom, azienda energetica russa, ha annunciato la fine della costruzione della seconda linea del gasdotto Nord Stream. Il gasdotto parte dalla Russia, da Vyborg, ed arriva a Greifswald, in Germania e dovrebbe essere messo in funzione entro fine anno. Con l'apertura della contestata seconda linea, l'opera dovrebbe raggiungere la fornitura, in Europa, di 55 miliardi di metri cubi di gas l'anno. «*Nord Stream 2 serve a trasportare gas naturale – cioè il metano, quello che si usa tutti i giorni in cucina – dalla Russia alla Germania, per poi essere allacciato alla rete di distribuzione dell'Unione Europea. Nord Stream 2 è attualmente il gasdotto più lungo del mondo (1.230 chilometri) e verrà affiancato al gasdotto Nord Stream 1, lungo 1.224 chilometri, che segue lo stesso percorso ed era stato inaugurato nel 2012*»². Buona parte delle frazioni borghesi tedesche hanno fortemente voluto che si realizzasse tale infrastruttura, in questo modo la Germania acquisirà un ruolo centrale nella fornitura di gas in Europa. La Germania sarà connessa direttamente alla Russia senza che vi siano Paesi terzi che possano interferire nel gasdotto

delle due potenze, escludendo in questo modo tutta l'Europa orientale. Questo è come appare oggi il quadro delle importazioni di gas in Europa: «*Gli ultimi dati disponibili mostrano che il 47% del gas importato in Europa proviene dalla Russia mentre la Norvegia conta per il 34% e l'Algeria e la Libia insieme per l'8,6%. L'89% del gas viene trasportato via condotti o via nave attraverso i cargo di gas naturale liquefatto (GNL)*»³. Quasi la metà del gas proveniente dalla Russia passa attraverso l'Ucraina, mentre il gas che passa dalla Bielorussia è pari al 20%. Ucraina e Bielorussia, soprattutto la prima, hanno spesso minacciato, o messo in atto, la sospensione di fornitura di gas per l'Europa per questioni politiche o economiche. Il fatto che Berlino non avrà terze parti nella fornitura di gas proveniente dalla Russia la pone oggettivamente in una condizione non ricattabile in questo senso, l'imperialismo tedesco si avvantaggia rispetto ai partner europei. La seconda linea di gas che verrebbe appunto ad affiancare la prima servirà all'imperialismo tedesco per rendere la propria attività produttiva ancora più efficace. Per la realizzazione di questa nuova infrastruttura, come vedremo, non sono mancati scontri che ne hanno rallentato la realizzazione. L'installazione della prima linea del Nord Stream iniziò nel 2010 e venne completata l'anno dopo; gli accordi per la realizzazione della seconda linea, che verrà denominata appunto Nord Stream 2, furono presi nel 2017. Il secondo gasdotto è uno dei più lunghi al mondo e la capacità di entrambi è pari a 55 miliardi di m³ di gas naturale all'anno. Quindi i due gasdotti insieme trasporteranno dalla Russia 110 miliardi m³ di gas naturale all'anno. I due gasdotti passano attraverso il Mar Baltico, nelle acque territoriali di Russia, Finlandia, Svezia, Danimarca e Germania. Le società che contribuirono alla realizzazione del primo gasdotto del Baltico furono Gazprom (Russia), BASF/Wintershall (Germania) ed E.ON (Germania), le quali firmarono l'accordo nel settembre del 2005; la seconda linea sarà invece finanziata da Gazprom, BASF (Germania), Uniper (Germania), ENGIE (Francia), OMV (Austria) e Shell (Olanda). «*Nord Stream 2 è alimentato da una delle più grandi riserve di gas naturale al mondo: quella di Bovanenkovo nella penisola di Yamal nella Russia settentrionale, dove al momento si stima ci siano quasi 5.000 chilometri cubi di gas*»⁴. Grazie alla realizzazione dei due gasdotti in poco più di 10 anni e all'approvvigionamento da quella riserva di gas, la Germania potrà avvantaggiarsi rispetto ai partner europei, ma questo è il segno del mutamento di una nazione ormai pienamente proiettata, senza più molti dei freni e condizionamenti del passato, nell'agone principale dove si confrontano le grandi potenze.

Gas russo e tecnologia tedesca: una lunga cooperazione

1968

L'URSS e la Repubblica Democratica Tedesca firmano un accordo intergovernativo sulle forniture di gas naturale.

febbraio 1970

L'URSS e la Repubblica Federale di Germania firmano accordi sulle forniture di gas naturale dall'URSS alla Germania occidentale e sulle consegne di tubi tedeschi di grande diametro all'Unione Sovietica.

1972

Viene firmato un accordo per aumentare le forniture di gas dall'URSS alla Repubblica Federale di Germania. Accordi simili vengono siglati anche nel 1974 e 1979.

1 maggio 1973

L'URSS inizia a fornire gas naturale alla Repubblica Democratica Tedesca. La prima azienda a ricevere gas è Verbundnetz Gas.

1 ottobre 1973

L'URSS inizia a fornire gas naturale alla Repubblica Federale di Germania. L'acquirente è Ruhrgas.

giugno 1974

Viene firmato l'accordo di Orenburg sul coinvolgimento dei costruttori e dei lavoratori dell'industria del gas della Germania dell'Est e di altri Paesi membri del Consiglio per la mutua assistenza economica nello sviluppo del giacimento di Orenburgskoye e nella costruzione della dorsale del gas Orenburg - URSS Western Border, successivamente

denominata Soyuz.

novembre 1981

Soyuzgazexport e Ruhrgas firmano il quarto contratto per la fornitura di ulteriori 8 miliardi di metri cubi di gas all'anno alla Germania Ovest tra il 1984 e il 2008.

1993

Gazprom e Wintershall completano la costruzione del gasdotto STEGAL di 313 chilometri e del gasdotto MIDAL di 702 chilometri in Germania. Il sistema MIDAL-STEGAL offre a Gazprom l'accesso diretto al mercato del gas tedesco.

Gazprom e Siemens intensificano la loro cooperazione nelle telecomunicazioni e nell'automazione dei processi.

settembre 2005

Gazprom, BASF/Wintershall ed E.ON firmano l'accordo per la costruzione del gasdotto Nord Stream, un percorso fondamentalmente nuovo per le forniture di gas dalla Russia all'Europa attraverso il Mar Baltico.

aprile 2010

Viene avviata la costruzione del gasdotto Nord Stream. Wintershall e E.ON Ruhrgas detengono il 15,5% ciascuna in Nord Stream AG, l'operatore del gasdotto.

8 novembre 2011

La prima stringa del gasdotto Nord Stream inizia le consegne di gas commerciale.

2015

Gazprom, BASF, Uniper, ENGIE, OMV e Shell decidono di costruire il gasdotto Nord Stream 2 con una capacità di 55 metri cubi che va dalla Russia alla Germania attraverso il Mar Baltico.

Settembre 2018

Viene avviata la costruzione del gasdotto Nord Stream 2 nel Mar Baltico.

[Fonte: <https://www.gazprom.com/projects/germany/>]

Quelli elencati sono solo alcuni dei tanti accordi di cooperazione siglati tra Germania e Russia; come possiamo constatare, il primo accordo si ebbe nel 1968 tra la RDT e l'Urss. Non solo la Germania dell'Est, sotto l'orbita dell'imperialismo russo, stipulò accordi ma vi furono accordi anche tra l'Urss e la RFT. Nel 1970, in piena fase della Ostpolitik di Willy Brandt, venne firmato il primo accordo sulle forniture di gas tra Bonn e Mosca, due realtà che, dopo che la Seconda guerra mondiale le aveva viste in blocchi contrapposti, iniziarono a cooperare. La particolare cooperazione tra Germania e Russia è secolare, contraddittoria e attraversata da continui accordi e contrasti. Per alcune frazioni borghesi tedesche il mercato russo è sempre stato uno sbocco utile per l'esportazione di merci, tecnologia e capitali, così come per la Russia il mercato tedesco era fondamentale per lo sviluppo del proprio capitalismo. Le imprese tedesche che operavano in Russia, alla fine del 2019, erano 4.274, in calo rispetto alle 6.200 del 2014. Storicamente vi è stata una compenetrazione di interessi tra Russia e Germania basati su legami storici, politici ed economici. Quest'ultimi hanno avuto una loro incidenza anche durante la fase dell'ascesa del capitalismo russo in epoca staliniana: *«Il contributo fondamentale offerto dall'industria tedesca al primo piano quinquennale, grazie al quale Stalin gettò le basi per la modernizzazione dell'Unione sovietica, rappresenta un esempio di questa peculiare relazione – che per ben due secoli ha legato i due Paesi assicurando a Mosca un cruciale apporto di merci, servizi, capitali e conoscenze tecnologiche – mantenuta in vigore nonostante il mutamento di contesti storici, regimi, equilibri mondiali e lo scoppio di ben due guerre mondiali caratterizzate da una radicale inimicizia»*⁵. È ormai una lunga fase storica di relazioni, di strategie borghesi intorno alla disponibilità e all'impiego di armi utili alle compagini capitalistiche: gas russo e tecnologia tedesca sono ancora strumenti funzionali al perseguimento degli interessi dei due soggetti in questa relazione interimperialistica controversamente esclusiva.

Gasdotto Nord Stream 2: confronto, assenso e dissenso esterno e interno

Negli anni, soprattutto intorno alla costruzione del secondo gasdotto Nord Stream, in

Germania non sono mancati scontri tra le diverse frazioni borghesi: chi vedeva nella realizzazione dell'opera una dipendenza energetica quasi totalizzante da Mosca e chi invece vedeva delle opportunità nel mantenere una buona relazione con l'imperialismo russo. Vi sono e vi sono state frazioni borghesi, partiti o Länder che hanno preso una posizione favorevole o contraria al progetto. Non sono mancati momenti di tensione a livello internazionale, si veda il caso del dissidente Alexei Navalny, con pesanti ricadute all'interno del dibattito politico tedesco. La realizzazione del gasdotto in questione è stata anche un'arma politica in mano al Governo Merkel: spesso da Berlino si alzavano voci di rappresentanti del Governo che minacciavano di sospendere la realizzazione del progetto per sanzionare il comportamento di Mosca. Nell'ambito dei partiti del Bundestag, la socialdemocrazia ha fin da subito appoggiato il progetto, ricordiamo che l'ex cancelliere Gerhard Schroeder, è tra i primi firmatari del progetto Nord Stream 2 e attuale presidente del comitato degli azionisti di Nord Stream AG. Anche la Die Linke, la sinistra parlamentare tedesca, la cosiddetta sinistra radicale comunque essenzialmente votata alla difesa del proprio imperialismo, si schiera apertamente a favore della realizzazione del gasdotto. Tra i partiti favorevoli anche il partito di estrema destra Alternative für Deutschland si è schierato apertamente per la realizzazione del gasdotto. Ma altri partiti si sono dichiarati contro tale progetto, come i Verdi tedeschi, che sono da sempre contrari e definiscono il gasdotto sbagliato per ragioni di politica climatica, ma soprattutto per ragioni geostrategiche. Secondo il partito ecologista, il gasdotto non farebbe altro che esporre la Germania ai diktat della Russia. Il partito liberale di Christian Lindner, FDP, ha spesso oscillato tra posizioni interne che non vedevano di buon occhio il gasdotto e chi invece lo appoggiava senza problemi. Quando scoppiò il caso Navalny, all'interno del partito ci fu una spaccatura tra chi sosteneva la linea dei Verdi di sospendere il progetto e chi cercava una via meno drastica pur facendo pressioni su Mosca. Christian Lindner bloccò la disputa interna, chiedendo non un abbandono definitivo ma una moratoria. Mentre per quanto riguarda i cristiano democratici della CDU e il partito gemello bavarese della CSU si sono manifestate al loro interno diverse posizioni, anche se, in ultima istanza, la cancelliera Merkel, oltre ad attenersi agli accordi presi dal Governo precedente, ha saputo fare sintesi all'interno del partito. Soprattutto durante le situazioni di attrito verificatesi con Mosca ha garantito e appoggiato la realizzazione della seconda linea del gasdotto baltico. I sei Länder orientali si sono spesso espressi contro qualsiasi ipotesi di fermare la costruzione del gasdotto, perché in quei Länder, appartenuti alla Repubblica Democratica, la mancata realizzazione dell'opera era vista come un'occasione persa per la propria economia. Siamo di fronte infatti ad aree che ancora si identificano molto, per il loro retaggio storico, con il mercato dell'Europa orientale e che sono tendenzialmente orientate a rinsaldare sempre di più il legame con Mosca. Se il Nord Stream 2 ha animato la politica interna, non è stato da meno tra le capitali europee ed extra europee. Sono diversi i Paesi che si sono schierati contro, che non hanno visto di buon occhio tale progetto: in prima linea sul fronte del no alla realizzazione del gasdotto russo-tedesco si trovano i Paesi appartenenti al "Blocco di Visegrad", ovvero Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Polonia. Sono diversi i motivi che hanno portato questi Paesi a schierarsi contro l'intesa russo-tedesca sul gasdotto: sia per l'esperienza storica degli effetti delle intese dei due imperialismi su tutta l'area dell'Europa centro-orientale sia per le preoccupazioni di una crescente capacità di intervento di Mosca nelle questioni europee. Una terza ragione, importante ma da non assolutizzare, è il calo degli introiti economici dato dal fatto che il gas non passerà più dall'Europa dell'Est. Nel cosiddetto fronte del no annoveriamo anche il Parlamento europeo, che votò una risoluzione per interrompere la realizzazione del gasdotto, ma che non ha avuto di fatto nessun seguito. È tuttavia vero che la carta giuridico-istituzionale, dal momento che l'ok per l'apertura del gasdotto dovrà passare dal Parlamento europeo, sarà un'arma in mano a frazioni borghesi ostili al progetto. Anche la Commissione europea avrà un ruolo nella decisione della messa in funzione del gasdotto, anche se fino ad oggi, pur avendo dimostrato una certa contrarietà, ha cercato di distaccarsi da un inefficace ruolo subalterno nella vicenda. Chi ha sempre mostrato una netta posizione contraria alla realizzazione del gasdotto Nord Stream è stata l'Ucraina, trovatasi ancora una volta al centro delle scelte di Russia e Germania. La contrarietà

dell'Ucraina deriva dal fatto che oggi parte del gas proveniente dalla Russia e diretto in Europa passa dal proprio territorio, e questo non solo ha vantaggi per Kiev in termini economici ma anche, e soprattutto, in termini politici. Secondo la percezione ucraina, il transito nel proprio spazio nazionale del gas destinato all'Europa servirebbe a contenere l'aggressività da parte russa. La questione del Nord Stream 2 per l'Ucraina è un'anche una tematica attraverso la quale porre sotto i riflettori internazionali l'ingerenza russa nel proprio territorio, trovando interlocutori e sostegni. Ci sono altri gasdotti che aggirano l'Ucraina, ma che trovano meno eco a livello internazionale. Il gasdotto Yamal-Europe, che dalla Siberia passa per Bielorussia e Polonia, nel 2021 ha assorbito parte del gas, destinato alla Germania e agli altri Paesi europei, che in precedenza passava per l'Ucraina. Così come il Blue Stream (dalla Russia attraverso il Mar Nero e arriva in Turchia) e il Turkish Stream (per la fornitura di gas in Europa meridionale e sudorientale). In queste scelte e direttrici si possono cogliere elementi di una strategia russa per indirizzare e condizionare la politica interna di Kiev che, dal 2005 con la cosiddetta rivoluzione arancione, si è mossa nel senso di rinegoziare marcatamente i rapporti con Mosca. La pressione dell'Ucraina sul Nord Stream, rispetto agli altri gasdotti citati in precedenza, ha la possibilità di avere una eco a livello europeo e mondiale solo e soltanto perché, in riferimento al gasdotto russo-tedesco, altri Stati possono mostrarsi con una certa forza in sintonia con Kiev. Ma la costruzione di questo gasdotto trova soprattutto, o almeno ha incontrato in una parte specifica del suo ciclo politico interno, l'opposizione degli Stati Uniti. Quest'ultimi, al di là del colore politico dell'Amministrazione, si sono schierati contro la sua realizzazione, fin dai tempi di Barack Obama. Contrarietà che si è successivamente accentuata negli anni della presidenza di Donald Trump. Lo stesso attuale presidente Joe Biden ha definito il gasdotto un "bad deal", un cattivo affare, avallando la posizione dei suoi predecessori. Nel luglio della scorsa estate però vi è stata una svolta americana; infatti Biden e la Merkel hanno raggiunto un'intesa che sembra aver messo fine all'attrito tra le due potenze in merito alla questione. La svolta americana si è prodotta anche in merito alla sospensione delle sanzioni contro il gruppo russo Nord Stream. L'intesa tra Washington e Berlino rientra nella politica di distensione che l'Amministrazione Biden aveva già in programma nel proprio indirizzo politico nei confronti dell'Europa. All'interno dell'intesa raggiunta sul Nord Stream gli Stati Uniti hanno posto come condizione la salvaguardia dell'Ucraina nei confronti di possibili ingerenze russe: *«L'intesa bilaterale adesso sottoscritta, articolata in quattro capitoli, è imperniata su sforzi comuni volti ad arginare un'eccessiva influenza russa grazie al gasdotto: la Germania ha accettato di creare e gestire un nuovo fondo da un miliardo di dollari per tecnologie verdi in Ucraina, comprese fonti rinnovabili di energia, sostenuto da un investimento iniziale da 150 milioni di euro. Altri 70 di milioni vengono dedicati a iniziative di sicurezza energetica a favore di Kiev. Ancora: Berlino sponsorizzerebbe negoziati in campo energetico nell'ambito dell'Iniziativa dei Tre Mari, forum di paesi dell'Europa centrale e orientale in seno all'Ue»*⁶. Sono però molti i dossier che possono dividere Stati Uniti e Germania, poiché le loro strategie in politica estera presentano significativi punti di divergenza. L'ingerenza russa in Ucraina, un eventuale attacco di Mosca, chiamerebbe in causa sicuramente Stati Uniti e Germania, ponendo sotto tensione questi elementi di contrasto. Una relazione sempre più salda tra Mosca e Berlino non è vista con favore dagli Stati Uniti e dai Paesi dell'Europa centro-orientale. Il gasdotto Nord Stream potrebbe ritornare ad essere oggetto di confronto nella contesa mondiale tra le potenze. Ultimo, ad oggi, capitolo che si aggiunge nella lunga sequenza storica della realizzazione del secondo tratto del Nord Stream è la decisione dell'Agenzia federale tedesca per l'energia elettrica e per le telecomunicazioni, *Bundesnetzagentur*, di sospendere il processo di approvazione per il gasdotto. L'Agenzia, in base alla legislazione tedesca, ha chiesto che la società che gestisce il gasdotto venga disciplinata secondo il diritto tedesco: *«La società di diritto svizzero Nord Stream 2, sostenuta dalla russa Gazprom, ha deciso di creare una filiale di diritto tedesco solo per la parte del gasdotto che corre in Germania, società che avrà in gestione l'oleodotto. Così la procedura di certificazione, come ha deciso l'Agenzia, rimarrà sospesa fino al completamento del trasferimento dei principali beni e delle risorse umane alla filiale tedesca»*⁷. Il termine per ottenere la certificazione è fissato al

massimo per gennaio 2022, e, dopo l'approvazione dell'Agenzia, sarà la Commissione europea ad esprimersi per un ulteriore esame per l'approvazione finale, che in definitiva dovrà essere sancita dalla *Bundesnetzagentur*. Intorno alla questione della seconda linea del Nord Stream si sono manifestati interessi di piccole e grandi potenze e in Germania si sono schierati partiti e media nazionali; il tema del gasdotto è stato trattato anche in campagna elettorale. L'efficienza, la stabilità e la produttività di un sistema capitalistico non possono prescindere dal nodo delle risorse energetiche: intorno ad esso si possono aprire scontri feroci tra frazioni borghesi e Stati. Lo scontro sul gasdotto non è solo di natura strettamente economico-energetica, ma è diventato uno scontro tra divergenti interessi strategici di gruppi e aziende del settore, e un confronto tra le capitali delle potenze imperialistiche. La complessità della vicenda della realizzazione del gasdotto dimostra quanto per l'imperialismo tedesco possa essere ancora impegnativo e laborioso muoversi nelle dinamiche della contesa mondiale perseguendo obiettivi essenziali per un proprio ulteriore rafforzamento. Il nuovo Governo di Olaf Scholz, sostenuto dal partito socialdemocratico, Verdi e partito liberale, ha immediatamente dovuto affrontare la questione dell'apertura del gasdotto Nord Stream 2, anche se nell'accordo di coalizione questo dossier non viene neanche menzionato. Il nuovo ministro degli Esteri Annalena Baerbock, presidente del partito dei Verdi, ha dichiarato che è contraria all'apertura del gasdotto soprattutto se la Russia dovesse invadere l'Ucraina. Anche il neo ministro dell'Economia Robert Habeck si è espresso contro l'apertura del gasdotto: «*Da un punto di vista geopolitico, Nord Stream 2 è un errore. Inoltre, tutti i paesi sono sempre stati contrari, tranne la Germania e l'Austria*»⁸. Il neo cancelliere Scholz sulla questione è rimasto molto sul vago dicendo di aspettare la decisione dell'Agenzia federale. Secondo Scholz, si tratta di una questione da cui il Governo dovrebbe restare fuori, visto che si tratterebbe di un «*progetto del settore privato*». Il Nord Stream 2 è un dossier che potrà mettere in difficoltà il nuovo Governo e sotto tensione i rapporti tra i partiti che lo sostengono, vedremo se Scholz riuscirà a trovare una sintesi che accontenti le frazioni borghesi in campo. La questione ucraina torna a turbare l'Europa orientale, e a Berlino non ci si può sottrarre oggi da questa partita, nella consapevolezza tanto dell'importanza di una sintonia con Washington quanto del radicamento in Germania di componenti borghesi interessate a buoni rapporti con la Russia. Gli Stati Uniti, in quanto “potenza europea”, non hanno mai lasciato l'Europa centro-orientale come campo libero per la proiezione e il rafforzamento della Germania e, quindi, hanno sistematicamente mosso i fili della loro influenza nell'intricato gioco di interazioni, paure e spinte che anima l'area, soprattutto in relazione agli sviluppi del contraddittorio rapporto tra Mosca e Berlino. Il nuovo Governo tedesco dovrà in qualche misura mettere mano ad una riformulazione di aspetti non irrilevanti della propria politica estera, considerato anche come il mutamento della coalizione che sorregge l'Esecutivo potrebbe indicare l'emersione di differenti opzioni e orientamenti nel quadro complessivo della borghesia tedesca. La questione del gasdotto Nord Stream 2 è pienamente parte di un ampio confronto imperialistico, l'imperialismo tedesco sarà chiamato nuovamente a muoversi e a farsi largo in situazioni e dinamiche tutt'altro che prive di insidie.

NOTE:

¹ <https://energy-charts.info/charts/energy/chart.htm?l=it&c=DE&year=2020&interval=year>

² “È finita la costruzione del discusso gasdotto Nord Stream 2”, *Il Post* (edizione online), 7 settembre 2021.

³ https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/documents/quarterly_report_on_european_gas_markets_q3_2018.pdf

⁴ “Il nuovo gasdotto che collega la Russia all'Europa, spiegato”, *Il Post* (edizione online), 11 novembre 2018.

⁵ Giacomo Gabellini, *Weltpolitik. La continuità economica e strategica della Germania*, goWare, Firenze 2019.

⁶ Marco Valsania, “Usa-Germania, è accordo per il via libera al gasdotto Nord Stream 2 dalla Russia”, *Il Sole 24 Ore* (edizione online), 21 luglio 2021.

⁷ Alessia Conzonato, “Gas, la Germania blocca il gasdotto Nord Stream 2 e i prezzi si impennano del 15%”, *Corriere della Sera* (edizione online), 16 nov 2021.

⁸ “Come e perché il governo tedesco è diviso sul Nord Stream 2”, *Start Magazine*, 25 dicembre 2021.